



Data: Domenica 28 marzo 2010

Pag.: 5

Esce il terzo volume dell'epistolario:
in esso il sacerdote scrittore mostra
come i versi possano «liberare» la teologia

Rebora, poeta di Dio



Rebora bambino ed anziano (sacerdote); coi pittori Cascella e Furlotti e in divisa alla vigilia della Grande Guerra. Al centro, copertina dell'epistolario

DI CHIARA SIRK

Giunge al terzo ed ultimo volume, la pubblicazione dell'Epistolario di Clemente Rebora, «1945-1957. Il ritorno alla poesia» (Edb), che porta a compimento l'iniziativa della Fondazione Bruno Kessler - Scienze religiose di Trento, avviata nel '95 nell'ambito del «Progetto Rosmini». Spiega Antonio Autiero, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose: «Tra le raccolte di lettere di Rebora, è quella realizzata con maggiore rigore critico e completezza. Siamo convinti che Rebora sia una grande figura di religioso, di poeta e di pensatore. Per lui la poesia era il luogo in cui diventava concreto quel "pensare in grande" che Rosmini chiedeva, era anche il suo modo di essere al mondo». Nell'ultimo volume le lettere riguardano più la quotidianità, ma, dice Autiero, «non è mai una quotidianità banale, ma "governata". Queste tremila pagine ci insegnano quanto la poesia possa "liberare" la teologia e come la teologia possa integrarsi nella poesia». Curatore del progetto è Carmelo Giovannini, padre rosminiano che ha frequentato da giovane Rebora. «Me lo ricordo, veniva a trovarci nel nostro studentato. Aveva una luce negli occhi speciale, era sempre gentile, disponibile. Non sapevamo della sua attività di poeta, perché lui non ne voleva parlare, la

poesia era questione fra lui e Dio». Padre Giovannini ha visto Rebora anche negli ultimi anni, fino alla fine. Poco dopo si è ammalato di una grave malattia, «sono tra i primi guariti dalla pancreatite, che allora non si sapeva curare, e sono convinto che Rebora mi abbia aiutato dal cielo». Anche per questo la sua attività di studioso è interamente dedicata al poeta: l'epistolario è la conclusione di un lavoro di trent'anni. Cosa si trova nelle lettere? «Un'autobiografia dell'autore, ma, come nelle "Lettere ai familiari" di Cicerone, il poeta cede il posto all'uomo, senza filtro. Si segue il suo percorso di ricerca ed è impressionante leggere il suo interrogarsi, quando, giovane intellettuale richiesto nei salotti della Milano bene, non è soddisfatto. La svolta avviene proprio durante una conferenza: parla dei martiri scillitani, tra cui sette donne. In quel momento si riaccende in lui il ricordo del Battesimo. Si ferma, non riesce a proseguire, tutti pensano ad un malore: è il momento in cui ha capito cosa deve fare». Da lì la sua vita prende una svolta, inizia un percorso spirituale. Ricorda padre Giovannini: «Avrebbe voluto entrare in Seminario, a Venegono, ma non lo prendono una prima volta perché è adulto, una seconda perché "non adatto". Rebora decide allora di restare nell'ambiente rosminiano. Qui trova il suo "ubi consistam"».